



The background features a repeating pattern of line drawings of various ancient pottery vessels, including amphorae, kylixes, and oenochoes. In the bottom corners, there are two terracotta heads with spiral patterns on their foreheads, one on the left and one on the right.

# Cartagine, il Mediterraneo centro-occidentale e la Sardegna

Società, economia e cultura  
materiale tra Fenici e autoctoni

Studi in onore di Piero Bartoloni

a cura di Michele Guirguis, Sara Muscuso e Rosana Pla Orquín

Volume II

*Le Monografie della SAIC / 3*  
collana diretta da Paola Ruggeri

SAIC Editore

Cartagine, il Mediterraneo  
centro-occidentale e la Sardegna.  
Società, economia e cultura materiale  
tra Fenici e autoctoni



*Le Monografie della SAIC*

3

Cartagine, il Mediterraneo  
centro-occidentale e la Sardegna.  
Società, economia e cultura materiale  
tra Fenici e autoctoni

Studi in onore di Piero Bartoloni

II

*a cura di*

Michele Guirguis - Sara Muscuso - Rosana Pla Orquín



SAIC Editore  
2021



Collana "Le Monografie della SAIC"  
della Società Scientifica 'Scuola Archeologica Italiana di Cartagine'  
ISSN 2724-0894 [Online]

*Comitato scientifico:* Paola RUGGERI (direttrice della collana), Sandro Filippo BONDI, Marilena CASELLA, Jehan DESANGES, Pilar FERNÁNDEZ URIEL, Frédéric HURLET, Maria Antonietta RIZZO, Pier Giorgio SPANU, Mario TORELLI.

contatto mail: [ruggeri@uniss.it](mailto:ruggeri@uniss.it)

Questo volume è stato realizzato con il contributo di



Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione  
Università degli Studi di Sassari



Comune di Sant'Antioco



Museo Archeologico «Ferruccio Barreca», Sant'Antioco

Museo Archeologico  
Ferruccio Barreca  
Sant'Antioco

*Titolo: Cartagine, il Mediterraneo centro-occidentale e la Sardegna. Società, economia e cultura materiale tra Fenici e autoctoni. Studi in onore di Piero Bartoloni, II, a cura di Michele Guirguis, Sara Muscuso, Rosana Pla Orquín*

©2021, SAIC e singoli autori

I edizione

ISBN 978-88-942506-2-6

Editing dei testi: Sara Muscuso e Rosana Pla Orquín; impaginazione: Michele Guirguis

SAIC Editore

presso Dip. di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione, Università degli studi di Sassari,  
Viale Umberto 52, Sassari, Italia, I-07100.

*contatto mail:* [pubblicazioni@scuolacartagine.it](mailto:pubblicazioni@scuolacartagine.it)

*coordinamento editoriale:* Antonio M. CORDA (Università degli studi di Cagliari; SAIC)

In I di copertina: Elaborazione grafica di M. Guirguis con disegni di forme vascolari fenicie e puniche (tratti da pubblicazioni di Piero Bartoloni) e immagini di testine in terracotta di età punica, la cosiddetta "Tanit Gouin" di Tharros e il cosiddetto "giovinetto" di Sulky (foto di L. P. Olivari, tratte da: M. Guirguis [ed.], *La Sardegna fenicia e punica. Storia e materiali* [Corpora delle Antichità della Sardegna], Nuoro: Ilisso Edizioni, 2017, pp. 394, 403, nn. 159, 193). In IV di copertina: *kernos* da Mozia: ridisegnato da P. Bartoloni, Recipienti rituali fenici e punici dalla Sardegna, *Rivista di Studi Fenici*, 20, 141, fig. 1, e.

Questa opera è rilasciata con licenza *Creative Commons Attribuzione, Non opere derivate 4.0 Internazionale* ed è distribuita in modalità *Open Access*. La *Scuola Archeologica Italiana di Cartagine* sostiene la circolazione della conoscenza, anche attraverso l'accesso pieno e aperto alla letteratura scientifica.

## Indice del volume

- 295 F. DI GENNARO, *Saluto del Soprintendente del Nord Sardegna. Archeologia fenicio-punica e protostoria della Sardegna e della penisola italiana*
- 299 F. ARCA, L. PUDDU, *Dall'antichità ad oggi: Tuvixeddu nell'ambito di un progetto di riabilitazione di pazienti psichiatrici*
- 309 G. CARENTI ET ALII, *Tonnara in Sardegna: tecniche per lo studio delle tracce bioarcheologiche e storiche*
- 323 R. D'ORIANO, *Olbia fenicia: nuove acquisizioni e riflessioni*
- 333 M. FANTAR, *La symbolique animale dans les croyances phénico-puniques*
- 353 M. GUIRGUIS, *Dai fondali marini di Villasimius all'insediamento sardo-fenicio di Cuccureddus: nuove evidenze sull'età del Ferro nella Sardegna sud-orientale (2016-2020)*
- 369 F. LO SCHIAVO, *L'Arciere Sulcitano*
- 385 A. MORAVETTI, *Due manufatti in materia dura animale dal villaggio nuragico di Palmavera (Alghero)*
- 401 R. PLA ORQUÍN, *Iconografie al servizio del potere: sui rilievi antropomorfi della necropoli punica di Sulky*
- 425 P. RUGGERI, *Un'insolita coppia di divinità a Madauros: Mercurio e Vesta epigoni di Hermes e Hestia "olimpici" (ILAlg. I 4007)*
- 443 G. SALIS, *Identità nuragiche e connessioni mediterranee. Riflessioni alla luce dei nuovi rinvenimenti nella Sardegna centro-orientale*
- 459 F. SPATAFORA, *Ceramica di tradizione "indigena" nella necropoli punica di Palermo*
- 471 A. STIGLITZ, *Tra egemonia e subalternità: il "riuso" dei nuraghi come luogo di culto. Spunti indisciplinaryati per una riflessione*
- 485 A. MASTINO, *Conclusioni. Tornare a Sulci, da Piero Bartoloni*

I testi qui raccolti sono stati selezionati dai Curatori e sottoposti ad un comitato di lettura composto da esperti anonimi. La Giornata di Studio *"Cartagine, il Mediterraneo centro-occidentale e la Sardegna: società economia e cultura materiale tra Fenici e autoctoni"* del 29 luglio 2017 si è svolta nell'ambito delle attività di ricerca del *"Phoenician & Nuragic ID. Project. Identities in the Mediterranean Iron Age (9<sup>th</sup>-6<sup>th</sup> centuries BCE): Innovations and Cultural Integration in Sardinia Between Phoenician and Nuragic People"*, finanziato da Sardegna Ricerche e dalla Regione Autonoma della Sardegna sul Bando competitivo *"Capitale Umano ad Alta Qualificazione"* - annualità 2015 (L.R. 7 agosto 2007/7, promozione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica in Sardegna).

## **Ceramica di tradizione “indigena” nella necropoli punica di Palermo**

FRANCESCA SPATAFORA

*Abstract:* The aim of this paper is to illustrate some contexts of the necropolis of Palermo that provide elements of interest for the reconstruction of relations between Punic peoples and indigenous populations of western Sicily. In particular, some tombs of the sector "Caserma Tuköry" and their grave goods will be analysed, with particular reference to vascular ceramics and impasto forms of probable autochthonous tradition.

*Key Words:* Funerary contexts, *Panormos*, Pottery assemblage, Indigenous tradition.

Nel variegato panorama etnico che caratterizza la Sicilia occidentale di età arcaica, la città di *Panormos*, sia per posizione che per peso strategico, dovette svolgere un ruolo di non trascurabile rilievo nell'ambito di quella rete di relazioni e di quegli equilibri propri di un territorio dove, a partire dalla fine del VII sec. a.C., interagivano dinamicamente Sicani, Elimi, Fenici e Greci<sup>1</sup>.

E se, com'è noto, i primi occupavano, grazie a una fitta rete di insediamenti, il fertile entroterra attraversato da fiumi e torrenti, le coste settentrionale e sud-occidentale erano invece saldamente controllate dai tre *emporia* fenici e da quelle colonie greche -Himera a Nord e Selinunte a Sud- che costituivano l'avamposto in direzione Ovest della presenza greca nell'Isola.

In questi ultimi decenni, anche attraverso una più capillare attività di ricerca e a campagne di ricognizione condotte nel territorio, si sono sempre più chiaramente evidenziate le varie modalità di relazione tra Greci e “indigeni”<sup>2</sup>: rapporti di interdipendenza economica fondati sullo sfruttamento agricolo dell'entroterra<sup>3</sup>, ma anche relazioni di tipo sociale che, in alcuni casi, implicavano accordi matrimoniali<sup>4</sup> o condizioni di subalternità servile<sup>5</sup>.

Di contro, disponendo esclusivamente di limitate testimonianze materiali, risultano ancora poco leggibili i modi e le forme del contatto tra le popolazioni di origine semitica e le genti locali, tanto che per anni, come sappiamo, si è negato uno specifico interesse dei

\* Regione Siciliana, Dipartimento Beni Culturali ([spataf@tiscali.it](mailto:spataf@tiscali.it)). Dedico questo piccolo contributo all'amico Piero Bartoloni i cui studi costituiscono una pietra miliare nell'ambito delle ricerche di archeologia fenicio-punica nel Mediterraneo occidentale e a cui mi lega una lunga frequentazione e una sincera amicizia.

<sup>1</sup> Spatafora (2009); Spatafora (2010c).

<sup>2</sup> Albanese Procelli (2003); Albanese Procelli (2010); Spatafora, Vassallo (2002); Spatafora (2013).

<sup>3</sup> Vassallo (2010a); Vassallo (2014).

<sup>4</sup> Allegro (2008), 219; Vassallo (2010a), 42.

<sup>5</sup> Vassallo (2014), 362

Fenici per il territorio circostante e per le sue risorse<sup>6</sup>, almeno relativamente alla Sicilia. Più di recente, tuttavia, superando l'impostazione tradizionale legata all'analisi quantitativa di materiali allogeni all'interno dei contesti locali, le molteplici indagini portate avanti nell'ambito del comprensorio occidentale hanno reso possibile una valutazione più precisa circa la capillarità della presenza fenicia nel territorio, proponendo un tipo di approccio che si differenzia in maniera sostanziale da quello dei Greci e che non comporta necessariamente la presa di possesso e il controllo politico del territorio circostante ai maggiori insediamenti<sup>7</sup>.

In questo panorama si inserisce il tema delle relazioni intessute dagli abitanti di *Panormos* con quelle genti che -al di là della catena collinare che delimitava a Ovest la fertile pianura alle spalle della città- occupavano saldamente l'entroterra e detenevano anche il controllo delle vie di percorrenza naturali costituite dalle vallate fluviali.

È ampiamente noto che la ricerca archeologica a Palermo è stata sempre condizionata dalla continuità di vita fino ai nostri giorni nello stesso luogo della prima fondazione e, quindi, da una pluristratificazione lunga oltre ventisette secoli. Gli interventi nell'attuale tessuto urbano, seppur numerosi, solo in casi eccezionali hanno permesso di intercettare livelli arcaici e di riportare quindi alla luce tracce delle più antiche fasi dell'insediamento che, sulla base dei dati cronologici della necropoli e di pochi frammenti raccolti allo stato residuale in livelli più recenti nell'area dell'abitato, sembrano risalire agli ultimi due decenni del VII sec. a.C.<sup>8</sup>

Per cercare di disegnare, o almeno di abbozzare, quella mappa di relazioni che la città punica dovette intrattenere con gli altri soggetti attivi nello stesso ambito territoriale, non possiamo quindi che attingere all'evidenza archeologica restituita dalla vasta necropoli situata a Ovest della città antica, necropoli che trovandosi anch'essa all'interno dell'abitato moderno, è stata spesso indagata con carattere di emergenza e non sempre adeguatamente documentata e pubblicata. Manca, infatti, un lavoro complessivo che esamini e presenti tutta la documentazione proveniente dai numerosi scavi che a partire dalla metà del settecento hanno interessato l'ampio cimitero punico panormita riportando alla luce oltre 800 sepolture<sup>9</sup>. Le nostre osservazioni si baseranno, quindi, sulle ricerche condotte nell'area della Caserma Tuköry, l'unico scavo di cui possediamo una documentazione esaustiva relativa alle indagini regolari condotte in quella porzione di necropoli negli ultimi due decenni<sup>10</sup>.

A partire dall'esame delle tipologie funerarie, non sembrano attestare nella necropoli di Palermo rituali, forme e modalità di seppellimento estranei alle tradizioni puniche. Non sono state infatti rinvenute né tombe di tipologia greca, quali ad esempio le cosiddette sepolture "a cappuccina" così diffuse nella vicina Himera<sup>11</sup> e documentate adesso, seppur sporadicamente, anche a Solunto<sup>12</sup>, né seppellimenti di individui che, per tipo di deposizione o per corredo di accompagnamento, indichino la presenza di genti indigene all'interno della comunità punica.

<sup>6</sup> Alcuni autorevoli studiosi hanno attribuito questo vuoto documentario all'ipotesi di un doppio flusso in cui le popolazioni indigene fornivano ai nuovi coloni beni legati alla sussistenza e forse manodopera servile, mentre i Fenici fungevano da vettori di specifici prodotti alimentari, di materie prime o di particolari manufatti provenienti dal Mediterraneo orientale oltre che di nuove e più evolute tecnologie. L'assenza, dunque, di oggetti fenici nei centri indigeni e viceversa, non implicherebbe *tout court* un'assenza di rapporti, ma indicherebbe piuttosto forme e modalità di relazioni che non lasciano segni incisivi o, comunque, facilmente riconoscibili: Bondi (2002); Spanò Giammellaro (2000); Spanò Giammellaro (2001).

<sup>7</sup> Spanò Giammellaro *et alii* (2008); Spanò Giammellaro, Spatafora (2012).

<sup>8</sup> Spatafora (2003), 1179; Spatafora (2009), 223; Aleo Nero, Chiovaro (2017).

<sup>9</sup> Di Stefano (1998).

<sup>10</sup> Di Stefano (2009); Spatafora (2010a); Spatafora (2014a).

<sup>11</sup> Vassallo (2010b); Vassallo, Valentino (2012).

<sup>12</sup> Calascibetta (2010); Calascibetta (2019); Spatafora (2012).

Tuttavia, soprattutto a partire dalla metà del VI sec. a.C. -momento in cui sembrano abbandonarsi progressivamente rituali, tipologie e corredi strettamente connessi alla prima fase di utilizzazione dello spazio funerario- risultano ben evidenti i rapporti con il mondo greco coloniale.

All'incinerazione primaria si sostituisce progressivamente il rito dell'inumazione<sup>13</sup> e, a partire da quel periodo, muta sostanzialmente anche il panorama delle produzioni vascolari che compongono i corredi: prevalgono i vasi d'importazione, tra cui alcune limitate attestazioni di vasi figurati, un'ampia gamma di produzioni coloniali greche e molte ceramiche comuni probabilmente fabbricate *in loco* su modello dei vasi coloniali<sup>14</sup>.

Anche a Palermo, dunque, sebbene nella sfera religiosa rimangono evidenti i legami con le lontane origini vicino-orientali<sup>15</sup>, si avvia quel processo di standardizzazione del vivere quotidiano che, soprattutto nel V sec. a.C., interesserà e accomunerà tutti gli insediamenti isolani a prescindere dagli *ethne* d'origine.

Di contro, molto meno chiaro appare il rapporto dei punici di *Panormos* con le popolazioni locali dell'entroterra. Abbiamo già detto dell'assenza nella necropoli di qualunque indizio che possa richiamare la presenza fisica di individui autoctoni seppelliti nello spazio del cimitero punico. Le uniche tracce su cui possiamo riflettere, per valutarne peso e significato, riguardano la presenza di vasellame indigeno o di tradizione indigena tra i corredi funerari, anche se le percentuali delle attestazioni sono talmente trascurabili da rendere difficile delineare le possibili modalità di relazione tra i due *ethne*.

Riferendoci sempre al campione costituito dalle 155 sepolture della Caserma Tuköry, o comunque a materiali raccolti nei livelli di frequentazione collegati alla necropoli, solo pochi vasi, pertinenti a determinate forme, possono certamente ascrivere a produzioni indigene.

Certamente la forma vascolare maggiormente attestata è la brocca per lo più a bocca trilobata, presente con 9 esemplari. Una brocchetta acroma con orlo trilobato e corpo panciuto fa parte del corredo della T.5, una tomba a camera il cui primo utilizzo risale alla fine del VI sec. a.C.<sup>16</sup>; alla stessa epoca risale la camera 6 con sarcofago contenente due inumati di sesso diverso e del cui corredo fa parte una brocca a corpo ovoide decorata a bande orizzontali parallele<sup>17</sup>. Da una fossa con incinerazione primaria (T. 7) proviene poi la brocca a corpo ovoide e collo cilindrico, con decorazione dipinta a tremoli sul collo e motivi metopali sulla spalla delimitati da gruppi di 5 tratti verticali racchiusi inferiormente da una larga banda<sup>18</sup>, che trova ampi confronti in analoghe forme rinvenute in diversi contesti indigeni<sup>19</sup> e che, grazie all'associazione con vasi del meso e tardo-corinzio, può datarsi alla metà circa del VI sec. a.C. Una tomba a lastroni (T. 17) al cui interno furono rinvenuti due inumati -un adulto di sesso maschile e un individuo in età giovanile di sesso femminile- ha restituito una brocchetta a corpo panciuto e bocca trilobata decorata con fasce parallele dipinte nella parte inferiore del corpo e da linee verticali sull'orlo, datata, sulla base del corredo, alla fine del VI sec. a.C.<sup>20</sup>. Da una fossa con incinerazione primaria (T. 27), assai danneggiata, provengono due brocche acrome a corpo ovoide<sup>21</sup>, mentre fu rinvenuta in una camera ipogeica (T. 39) utilizzata per un lungo periodo a partire dai primi anni del V sec. a.C., la brocchetta con corpo ovoide e bocca trilobata con decorazione dipinta a bande

<sup>13</sup> Spatafora (2019).

<sup>14</sup> Spatafora (2017).

<sup>15</sup> Spatafora (2010a).

<sup>16</sup> Di Stefano (2009), 63.

<sup>17</sup> Di Stefano (2009), 67.

<sup>18</sup> Di Stefano (2009), 72.

<sup>19</sup> Trombi (2015), 113, tav. XLIV.

<sup>20</sup> Di Stefano (2009), 82.

<sup>21</sup> Di Stefano (2009), 95-96.



parallele sul corpo e motivo a onda sul collo<sup>22</sup>. Faceva parte del corredo dell'incinerato della T. 79, una sepoltura della fine del VI sec. a.C., anche una brocca a corpo globulare e bocca trilobata caratterizzata dalla decorazione dipinta a motivi metopali delimitati da fasci di linee verticali (Fig. 1), mentre non è stato possibile collegare ad alcuna specifica sepoltura la brocchetta, raccolta nella US 23, caratterizzata da corpo globulare schiacciato, alto collo cilindrico, bocca trilobata, fondo piano e ansa verticale a bastoncello (Fig. 2). Conserva sulla superficie tracce dell'originaria decorazione a stralucido rosso che caratterizza pure lo stesso tipo di vaso attestato a Sant'Angelo Muxaro<sup>23</sup> e per il quale è stata proposta una datazione compresa tra il VII e il VI sec. a.C.

Sicuramente pertinenti a produzioni indigene sono i due *gutti* dalle Tombe 63 e 141. Nel primo caso si tratta di un vaso a corpo ovoide e base piana con ansetta a nastro e beccuccio nel punto di massima espansione del corpo, caratterizzato dalla tipica decorazione dipinta con motivi a onde sul collo e sulla spalla e fasce parallele nella parte inferiore del corpo<sup>24</sup>. Il vaso, assieme ad altri piccoli manufatti vascolari e a una ricca serie di amuleti (Fig. 3, A), fa parte del corredo di un *Infans I*, di età compresa tra 0 e 6 anni quindi, seppellito entro un piccolo sarcofago monolitico ed è databile tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C.<sup>25</sup>. Il secondo *guttus* è stato rinvenuto, insieme a una pignatta, entro una fossa a incinerazione primaria (T. 141) della seconda metà del VI sec. a.C. in cui era stato seppellito un *Infans I* di sesso indeterminabile. Il vaso, con corpo biconico su piccola base piana e beccuccio nel punto di massima espansione del corpo, è decorato con una serie di sottili fasce dipinte in rosso bruno disposte parallelamente e verticalmente sul corpo del vaso<sup>26</sup> (Fig. 3, B).



Fig. 1 - Brocca a corpo globulare e bocca trilobata dalla T. 79.

<sup>22</sup> Di Stefano (2009), 115.

<sup>23</sup> Trombi (2015), 114, tipo B P4 (nn. 1019-2020).

<sup>24</sup> Di Stefano (2009), 185.

<sup>25</sup> Di Stefano (2009), 184-192.

<sup>26</sup> Spatafora (2014b), 295, Fig. 4.

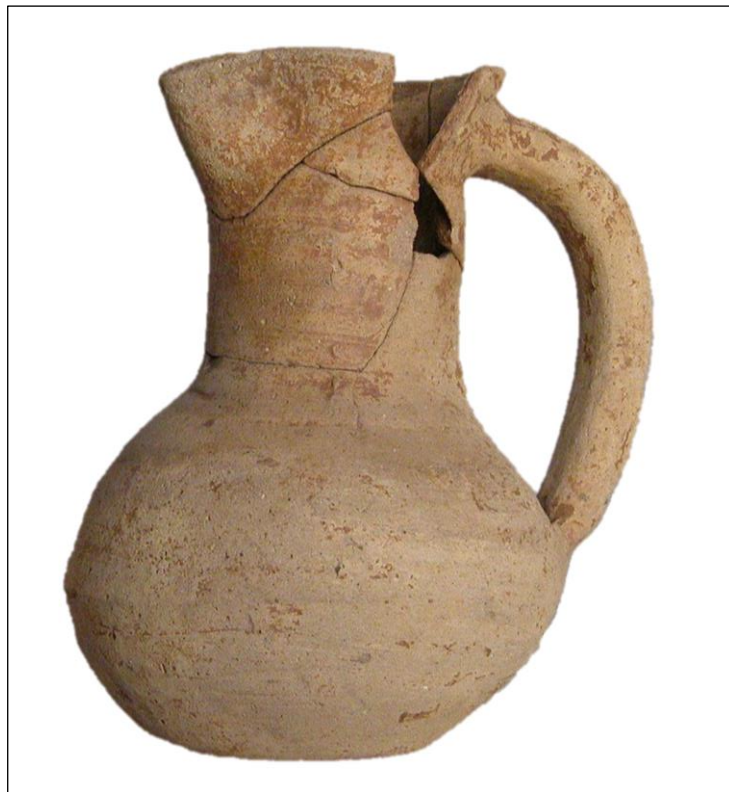


Fig. 2 - Brocchetta a corpo globulare schiacciato US 23.

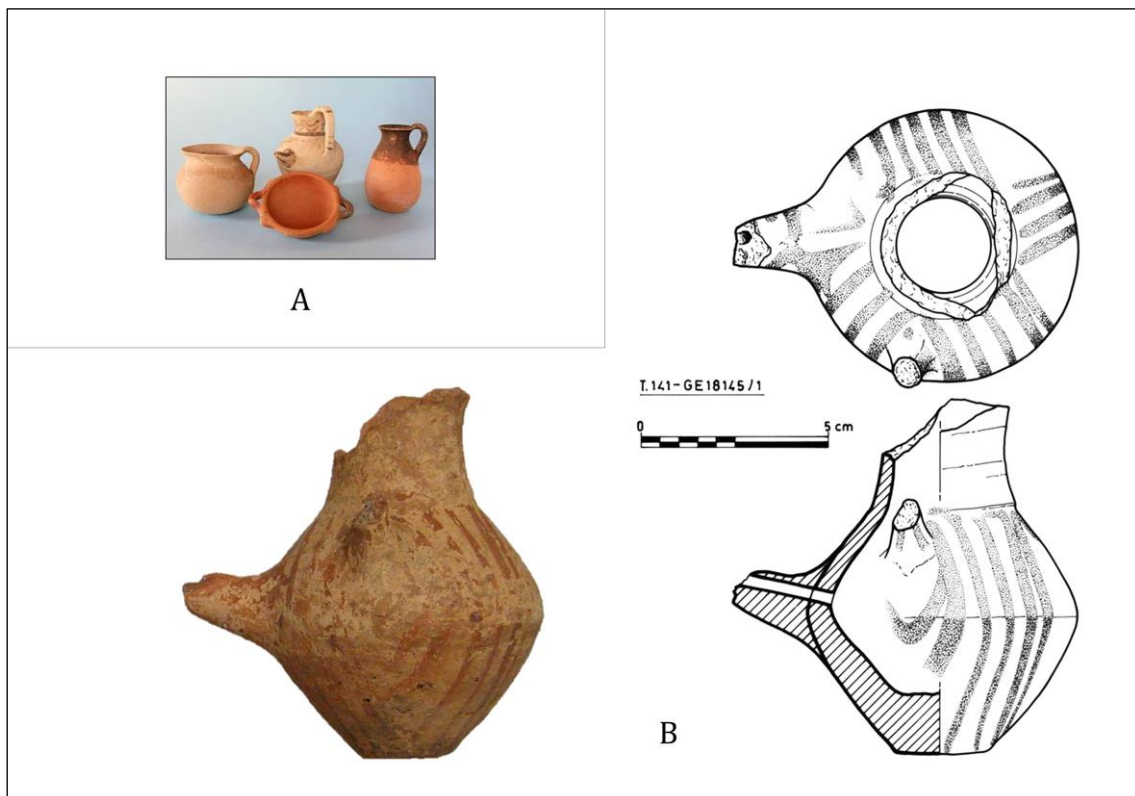


Fig. 3 - A: *Guttus* e altri elementi di corredo della T. 63; B: *Guttus* dalla T. 141.

Un'altra forma -solitamente assegnata all'ambito punico, almeno nella variante monoansata<sup>27</sup>- che potrebbe invece ricondursi al mondo indigeno è l'olletta priva di ansa, caratterizzata da impasto grezzo e poco compatto ricco di inclusi di varia natura, per certi versi simile a quello utilizzato per la realizzazione delle caratteristiche pignatte cilindriche. Oltre a diversi esemplari rinvenuti negli scavi condotti tra il 1953 e il 1973<sup>28</sup>, alla Caserma Tuköry ne sono stati ritrovati alcuni esemplari a fondo convesso (T. 1, T. 20, T. 104, T. 107) e due a fondo piano (T. 21, T. 45, T. 94) (Fig. 4); in alcuni casi l'orlo è appena ingrossato e segnato esteriormente. Tuttavia, vista la peculiarità del manufatto, per lo più realizzato a mano, e il tipo di impasto grossolano, è assai difficile stabilire con certezza la loro pertinenza o meno a produzioni indigene. In uno dei tre casi ricordati (T. 94) l'olletta si trova in una tomba a camera monosoma della fine del VII-inizi VI sec. a.C. destinata a un individuo di sesso femminile ed è associata ai tipici vasi fenici che compongono solitamente il corredo delle sepolture più antiche<sup>29</sup>; in tre casi (Tombe 1, 104 e 107) si tratta di sepolture infantili degli ultimi decenni del VI sec. a.C.<sup>30</sup>; anche nelle Tombe 20, 21 e 45, le ollette sono associate a materiali della fine del VI sec. a.C.<sup>31</sup>.



Fig. 4 - Ollette prive di anse, a fondo piano e a fondo convesso.

<sup>27</sup> De Simone, Falsone (1998), 308.

<sup>28</sup> Di Stefano (1998), 133, 140-141. Si tratta di tombe sempre inquadrabili cronologicamente entro la seconda metà del VI sec. a.C.

<sup>29</sup> Spatafora (2010b), 41.

<sup>30</sup> Per la T.1 cfr. Di Stefano (2009), 50.

<sup>31</sup> Di Stefano (2009), 90-91 e 133.

A prescindere, infine, da alcune forme attestate con pochi o con un solo esemplare, genericamente identificabili come produzioni locali ma che difficilmente possono attribuirsi a fabbriche specifiche, un accenno va fatto alle tipiche pignatte pressoché cilindriche che, nella necropoli di Palermo fino alla fine del VI sec. a.C., costituiscono il vaso da cucina più comune e maggiormente attestato.

Nelle 155 sepolture scavate nell'area della Caserma Tuköry sono state rinvenute ventitré pignatte pressoché cilindriche o troncoconiche, con fondo piano e due o quattro prese a linguetta sotto l'orlo<sup>32</sup>. Sono sempre modellate a mano e realizzate con impasto refrattario ricco di sabbia, mica, inclusi calcarei e talvolta degrassanti vegetali e grumi di oca. Come abbiamo già accennato, questo tipo di vaso è la forma da fuoco più diffusa nelle sepolture comprese tra la fine del VII e la fine del VI sec. a.C., prima cioè che si affermi l'olla monoansata di piena tradizione fenicia.

Dei ventitré esemplari (Fig. 5), dieci sono stati rinvenuti in tombe a fossa caratterizzate dal rituale dell'incinerazione primaria, ma purtroppo, in questi casi, non è stato possibile determinare il sesso del defunto; in questo senso non ha aiutato neppure la composizione assai standardizzata del corredo rituale e d'accompagnamento che, nella maggior parte dei casi, comprendeva anche i due vasi legati all'aspersione e unzione del defunto -la brocca a orlo trilobato e la bottiglia ad orlo espanso- il piatto e un vaso per bere.

Le altre attestazioni sono pertinenti a sepolture a inumazione, entro camere o in sarcofagi deposti sul piano della necropoli; in questo caso è stato possibile determinare che cinque pignatte facevano parte del corredo di individui di sesso femminile mentre due si trovavano in tombe maschili. Non conosciamo invece il sesso dei defunti in cui sono stati rinvenuti gli altri cinque esemplari.



Fig. 5 - Pignatte troncoconiche modellate a mano con fondo piatto dalla necropoli di Palermo.

<sup>32</sup> I corredi delle tombe scavate nell'area della Caserma Tuköry che comprendevano questo tipo di vaso sono quelli delle Tombe 2, 7, 18 (2 esemplari), 19, 27, 39, 46, 48, 67, 72, 74, 75, 79, 80, 81, 90, 91, 94, 95, 125, 131, 139.

Già in un lavoro pubblicato nel 2000<sup>33</sup>, e anche successivamente<sup>34</sup>, Antonella Spanò aveva posto il problema della pertinenza culturale di questa caratteristica forma, presente in tutti i siti siciliani di cultura punica ma assente nei contesti fenicio-punici al di fuori dell'Isola. Pignatte del tipo ampiamente documentato a Palermo, si trovano infatti a Mozia, a Birgi, a Solunto<sup>35</sup>, spesso in alternanza con l'olla monoansata di tradizione fenicia, ma la forma appare assai diffusa e d'uso comune in tutti gli insediamenti indigeni di area centro-occidentale<sup>36</sup> e non solo<sup>37</sup>.

È stato tuttavia notato che tra le pignatte "indigene" e quelle "puniche" esistono delle differenze riconducibili principalmente alle dimensioni e al rapporto tra altezza e diametro: non sempre, infatti, il rapporto di circa 1:2 dei vasi punici si ritrova nelle pentole indigene, a volte più larghe e basse oltre che di dimensioni maggiori. In realtà questa osservazione è facilmente confutabile se si osservano, ad esempio, gli esemplari rinvenuti nei contesti abitativi di Monte Maranfusa<sup>38</sup> (Fig. 6) e si confrontano con quelli della necropoli di Palermo dove i vari manufatti hanno sempre pareti rettilinee o leggermente convesse e quattro prese a linguetta disposte sotto l'orlo (Fig. 5). A Monte Maranfusa, infatti, se si escludono alcuni esemplari bassi e larghi, la maggior parte hanno anch'esse forma cilindrica, pareti rettilinee o appena incurvate verso l'interno, diametro pressoché doppio dell'altezza. Evidentemente, l'uso funzionale di questi particolari vasi destinati alla cottura, ne determinava le dimensioni e le proporzioni a seconda, probabilmente, degli alimenti che dovevano cuocersi al loro interno, zuppe o carni stufate o bollite. In conclusione, al di là di possibili analogie rilevate con il mondo vicino-orientale ma poco convincenti anche in considerazione della diffusione esclusivamente siciliana del manufatto in questione<sup>39</sup>, i confronti più pertinenti si trovano certamente nel panorama della ceramica da fuoco dei centri indigeni isolani dove questo tipo di recipienti destinati alla cottura sono certamente i più diffusi e quelli maggiormente utilizzati almeno a partire dal VII sec. a.C.<sup>40</sup>.

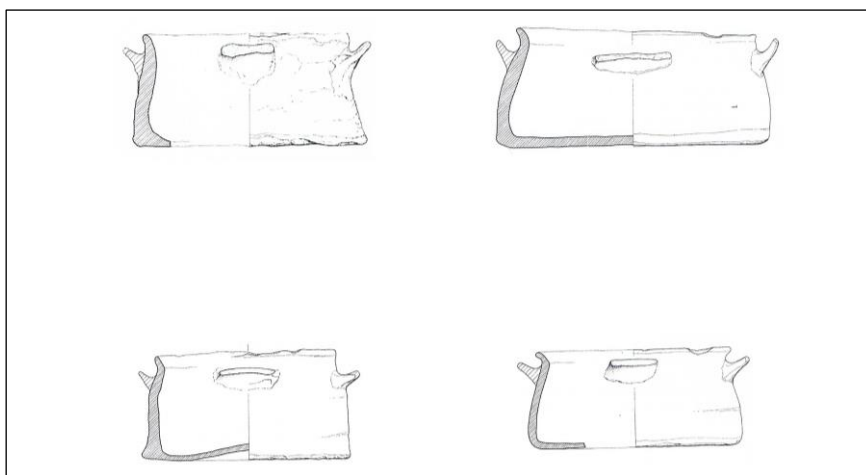


Fig. 6 - Pignatte troncoconiche modellate a mano da Monte Maranfusa.

<sup>33</sup> Spanò Giammellaro (2000), 306-307.

<sup>34</sup> Spanò Giammellaro (2016), 299-300.

<sup>35</sup> Valentino (2003), 261 (cfr. nota 6 per bibliografia relativa a Mozia e Solunto). Per Birgi cfr. Spanò Giammellaro (2016), 295.

<sup>36</sup> Spanò Giammellaro (2016), 299 (cfr. note 46 e 48 per le diverse attestazioni nei siti indigeni).

<sup>37</sup> Valentino (2003), 261, note 7 e 8.

<sup>38</sup> Valentino (2003), 256-262.

<sup>39</sup> Spanò Giammellaro 2016, 300.

<sup>40</sup> Le attestazioni sono numerosissime e interessano quasi tutti i contesti domestici indigeni sia della Sicilia occidentale che della parte orientale dell'Isola (cfr. note 36 e 37).



Non è stato ancora possibile accertare se essi, sotto il profilo morfologico, abbiano antecedenti nelle ceramiche del Bronzo Finale e della Prima Età del Ferro, anche perché sono pochi i contesti abitativi di quel periodo regolarmente scavati e rarissimi quelli editi. Tuttavia, secondo il mio punto di vista e in una prospettiva di genere, non è privo di significato che, nella necropoli di Palermo, le pignatte cilindriche siano documentate esclusivamente nella prima fase di utilizzazione dell'ampio spazio funerario situato a Ovest della città e che, nello stesso periodo, siano attestate, seppure con pochi esemplari, alcune altre forme del repertorio locale destinate al consumo degli alimenti. Mi riferisco in particolare ai *gutti* rinvenuti in tombe di bambini ma anche alle brocche che, utilizzate per versare liquidi, sembrano in alcuni casi deposte in sostituzione dell'*oinochoe* trilobata di tradizione fenicia usata per l'aspersione del defunto.

La concomitante presenza di *gutti* e pignatte di tradizione indigena - elementi dunque legati alla sfera femminile, nella duplice funzione di addetta alla casa e di genitrice - più che apparire rivelatrice di generiche relazioni tra punici e popolazioni locali, potrebbe suggerire, a mio parere, l'esistenza di legami di tipo matrimoniale tra le prime generazioni di coloni e le donne indigene. Un tipo di relazione che sottende il mantenimento di alcune tradizioni legate alla vita quotidiana ma che, in questo caso, appare piuttosto espressione di un rapporto di disuguaglianza e, forse, di sudditanza dell'elemento femminile: le nuove arrivate, infatti, sembrano entrare a far parte della comunità punica senza portare con sé alcun altro bagaglio culturale se non quello legato alla vita domestica e anche questo aspetto viene a scemare del tutto nel corso di alcuni decenni, quando, probabilmente, i nati da quei primi matrimoni sono ormai pienamente integrati nella società punica.

Matrimoni misti, quindi, che pur avendo dato vita a una sorta di meticcio biologico, non costituirono necessariamente la via per una reale integrazione dei punici con le genti autoctone. In relazione ad altri contesti, è stato del resto ben evidenziato come "il cosiddetto «matrimonio misto», in quanto «*remedial strategy*» per il mancato compimento di una negoziazione endogamica, rifletta in realtà, più che un sistema di relazioni orizzontali paritetiche, la disparità implicita delle relazioni oblique del campo endogamico, laddove le due parti in relazione non risultano collocate su uno stesso piano, ma risultano invece attestate ciascuna in qualche punto preciso del piano inclinato sul quale si articolano le relazioni e le relative gerarchie delle relazioni interetniche"<sup>41</sup>.

E in effetti, anche per i secoli successivi al VI, non appare documentato in nessun altro modo un interesse specifico degli abitanti dell'antica *Panormos* nei confronti del mondo indigeno, di quelle popolazioni cioè, Sicani ed Elimi, saldamente insediate nell'entroterra a Sud dei Monti di Palermo e che, verosimilmente, a loro volta, privilegiavano le relazioni con il mondo greco coloniale.

La città appare piuttosto proiettata verso il mare e, seppure aperta a scambi e relazioni di tipo commerciale, soprattutto con Greci, Sicelioti ed Etruschi<sup>42</sup> -fatto questo che favorì certamente l'evolversi dell'insediamento in una vivace realtà multiculturale- appare saldamente legata, almeno per quanto riguarda gli aspetti più strettamente ideologici e religiosi, alle proprie tradizioni d'origine<sup>43</sup>. Lo suggerisce l'evidenza archeologica della vasta necropoli che, al contrario di altri casi documentati nella stessa Sicilia<sup>44</sup>, non ha mai restituito tracce di sepolture che non siano legate per tipologia funeraria, rituali ed escatologia a un comune patrimonio di usi e credenze condiviso con molti altri insediamenti punici del Mediterraneo occidentale.

<sup>41</sup> Kezich (2012), 40

<sup>42</sup> Spatafora (2017).

<sup>43</sup> Spatafora (2010b).

<sup>44</sup> Ci riferiamo in particolare all'ultimo scavo condotto nella necropoli di Solunto: Calascibetta (2010); Spatafora (2012).



## Bibliografia

- Albanese Procelli R. M. (2003), *Sicani, Siculi, Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*, Milano: Longanesi & C.
- Albanese Procelli R. M. (2010), Presenze indigene in contesti coloniali sicelioti. Sul problema degli indicatori archeologici, in *Greco et indigènes de la Catalogne à la mer Noire. Actes des rencontres du programme européen Ramses 2 (2006-2008)*, Tréziny H. [ed.], Paris: Errance, Centre Camille Jullian (Bibliothèque d'Archéologie Méditerranéenne et Africaine, 3), 501-508.
- Aleo Nero C., Chiovaro M. (2017), Piazza Bologni (PA): nuovi dati per la conoscenza della città punica, in *From the Mediterranean to the Atlantic: People, Goods and Ideas between East and West. Proceedings of the 8<sup>th</sup> International Congress of Phoenician and Punic Studies*, vol. I, Guirguis M. [ed.], Pisa-Roma: Fabrizio Serra editore (Folia Phoenicia, 1), 80-84.
- Allegro N. (2008), I blocchi 1-4. Considerazioni generali, in *Himera V. L'abitato. Isolato II. I blocchi 1-4 della zona 1*, Allegro N. [ed.], Palermo: Dipartimento di Beni Culturali Università di Palermo, 211-220.
- Bondì S. F. (2000), Dalle città ai comprensori. Prospettive recenti sulla Sicilia fenicia e punica, in *Fra Cartagine e Roma. Seminario di studi italo-tunisino* (Bologna, 23 febbraio 2001), Uberti M. L., Donati Giacomini P. [eds.], Faenza: Stabilimento Grafico Lega (Epigrafia e Antichità, 18), 87-94.
- Calascibetta A. M. G. (2010), La necropoli di Solunto, in *L'ultima città. Rituali e spazi funerari nella Sicilia nord-occidentale di età arcaica e classica*, Spatafora F., Vassallo S. [eds.], Palermo: Regione Sicilia, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, 53-63.
- Calascibetta A. M. G. (2019), Solunto: nuovi rinvenimenti nella necropoli arcaica, in *Nel mondo di Ade: ideologie, spazi e rituali funerari per l'eterno banchetto (secoli VIII-IV a.C.)*. Atti del Convegno internazionale (Ragusa-Gela, 6-8 giugno 2010), Panvini R., Sole L. [eds.], Caltanissetta: Salvatore Sciascia Editore (Triskeles. Collana di studi archeologici), 165-180.
- De Simone R., Falsone G. (1998), Ceramica punica, in Di Stefano (1998), 306-313.
- Di Stefano C. A. (1998), *Palermo punica. Museo Archeologico Regionale Antonino Salinas* (6 dicembre 1995 - 30 settembre 1996), Palermo: Sellerio Editore.
- Di Stefano C. A. (2009), *La necropoli punica di Palermo. Dieci anni di scavi nell'area della Caserma Tuköry*, Pisa-Roma: Fabrizio Serra editore (Sicilia Antiqua, 4).
- Kezich G. (2012), Matrimoni misti: i prolegomeni dell'antropologo, in *Matrimoni Misti: una via per l'integrazione tra i popoli. Atti del Convegno Multidisciplinare Internazionale* (Verona-Trento, 1-2 dicembre 2011), Marchesini S. [ed.], Verona: Alteritas, 39-44.
- Spanò Giammellaro A. (2000), I Fenici in Sicilia: modalità insediamentali e rapporti con l'entroterra. Problematiche e prospettive di ricerca, in *Fenicios y Territorio. Actas del II Seminario Internacional sobre Temas Fenicios* (Guardamar del Segura, 9-11 de abril de 1999), González Prats A. [ed.], Alicante: Instituto Alicantino de Cultura Juan Gil-Albert, Diputación Provincial de Alicante, 295-335.
- Spanò Giammellaro A. (2001), Osservazioni sulle più antiche fasi della presenza fenicia in Sicilia, in *Architettura arte e artigianato nel Mediterraneo dalla Preistoria all'Alto Medioevo. Tavola Rotonda Internazionale in memoria di Giovanni Tore* (Cagliari 17-19 dicembre 1999), Oristano: S'Alvure, 183-204.
- Spanò Giammellaro A. (2016), Isole nell'Isola? Mozia, Solunto e Panormo tra Phoinikes e indigeni, in *Dal Sikanikon all'Hellenikon*, Anello P., Sammartano R., Spatafora F., Vassallo S. [eds.], Pisa-Roma: Fabrizio Serra editore (Kokalos, LIII), 287-309.

- Spanò Giammellaro A., Spatafora F., van Dommelen P. (2008), Sicily and Malta: between Sea and Countryside, in *Rural Landscapes of the Punic World*, van Dommelen P., Gómez Bellard C. [eds.], London: Equinox Publishing (Monographs in Mediterranean Archaeology, 11), 129-158.
- Spanò Giammellaro A., Spatafora F. (2012), Insediamenti rurali e centri produttivi nel territorio punico della Sicilia nord-occidentale, in EPI OINOPA PONTON. *Studi sul Mediterraneo antico in ricordo di Giovanni Tore*, Del Vais C. [ed.], Oristano: S'Alvure, 337-352.
- Spatafora F. (2003), Nuovi dati sulla topografia di Palermo, in *Atti delle Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima* (Erice, 1-4 Dicembre 2000), Corretti A. [ed.], Pisa: Scuola Normale Superiore, 1175-1188.
- Spatafora F. (2009), Dagli *emporìa* fenici alle città puniche: elementi di continuità e discontinuità nell'organizzazione urbanistica di Palermo e Solunto, in *Phönizisches und Punisches Städtewesen*, Marzoli D., Helas S. [eds.], Mainz am Rhein: Verlag Phillip von Zabern (Iberia Archaeologica Band, 13), 219-239.
- Spatafora F. (2010a), La necropoli di Panormo, in *L'ultima città. Rituali e spazi funerari nella Sicilia nord-occidentale di età arcaica e classica*, Spatafora F., Vassallo S. [eds.], Palermo: Regione Sicilia, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, 31-46.
- Spatafora F. (2010b), Ritualità e simbolismo nella necropoli punica di Palermo, in *Atti della Giornata di Studi in onore di Antonella Spanò* (Palermo, 30 maggio 2008), Dolce R. [ed.], Palermo: Dipartimento di Beni Culturali, Università di Palermo, 23-39.
- Spatafora F. (2010c), Indigeni e Greci negli *emporìa* fenici della Sicilia occidentale, *Bollettino di Archeologia online*, I (volume speciale), 34-46.
- Spatafora F. (2012), Interrelazioni e commistioni nella Sicilia nord-occidentale di età arcaica: i contesti funerari come indicatori archeologici, in *Convivenze etniche, scontri e contatti di culture in Sicilia e Magna Grecia*, Berlinzani F. [ed.], Trento: Tangram Edizioni Scientifiche (Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico, 7), 59-90.
- Spatafora F. (2013), Ethnic Identity in Sicily: Greeks and Non-Greeks, in *Sicily. Art and Invention between Greece and Rome*, Lyons C., Bennet M., Marconi C. [eds.], Los Angeles: J. Paul Getty Museum, 37-47.
- Spatafora F. (2014a), La necropoli punica di Palermo (scavi 2000-2005). Spazio funerario, tipologie tombali e rituali, in *Fenícios e Púnicos, por terra e mar. Actas do VI Congresso Internacional de Estudos Fenícios e Púnicos* (Faculdade de Letras da Universidade de Lisboa, 25 Setembro-1 Outubro 2005), vol. 2, Arruda A. M. [ed.], Lisboa: Universidade de Lisboa (Estudos e Memórias, 6), 1118-1130.
- Spatafora F. (2014b), Seppellimenti infantili nella necropoli punica di Palermo, in *La presenza dei bambini nelle religioni del Mediterraneo antico*, Terranova C. [ed.], Roma: Aracne editrice, 291-310.
- Spatafora F. (2017), Panormos. Contiguità isolate e relazioni mediterranee, in *From the Mediterranean to the Atlantic: People, Goods and Ideas between East and West. Proceedings of the 8th International Congress of Phoenician and Punic Studies*, vol. I, Guirguis M. [ed.], Pisa-Roma: Fabrizio Serra editore (Folia Phoenicia, 1), 74-79.
- Spatafora F. (2019), Il rito dell'incinerazione nelle necropoli fenicie e puniche di Sicilia, in *La Mort, La Religion. Actes du VII<sup>ème</sup> Congrès international des Études Phéniciennes et Punique* (Hamamet, 9-14 novembre 2009), vol. III, Ferjaoui A., Redissi T. [eds.], Tunis: Institut National du Patrimoine, 1451-1470.
- Spatafora F., Vassallo S. (2002), *Sicani, Elimi e Greci. Storie di contatti e terre di frontiera. Catalogo della mostra* (Palermo, Palazzo Belmonte Riso, 27 giugno-20 ottobre 2002), Palermo: Flaccovio.

- Trombi C. (2015), *La ceramica indigena decorate della Sicilia occidentale. Tipologia e produzione*, Mantova: Universitas Studiorum.
- Valentino M. (2003), La ceramica da fuoco e da cucina, in *Monte Maranfusa. Un insediamento indigeno nella Media Valle del Belice*, F. Spatafora [ed.], Palermo: Regione Sicilia, Soprintendenza per i beni culturali e ambientali, 255-264.
- Vassallo S. (2010a), L'incontro tra indigeni e Greci di Himera, in *Greco et indigènes de la Catalogne à la mer Noire. Actes des rencontres du programme européen Ramses 2 (2006-2008)*, Tréziny H. [ed.], Paris: Éditions Errance-Actes Sud (Bibliothèque d'Archéologie Méditerranéenne et Africaine, 3), 41-53.
- Vassallo S. (2010b), Le necropoli di Himera, in *L'ultima città. Rituali e spazi funerari nella Sicilia nord-occidentale di età arcaica e classica*, Spatafora F., Vassallo S. [eds.], Palermo: Regione Sicilia, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, 65-76.
- Vassallo S. (2014), Indigeni ad Himera? il ruolo dei sicani nelle vicende della colonia, in *Segni di appartenenza e identità di comunità nel mondo indigeno. Atti del Seminario di Studi* (Napoli 6-7 luglio 2012), Greco G., Ferrara B. [eds.], Napoli: Naus Editoria (Quaderni del Centro Studi Magna Grecia, 18), 355-368.
- Vassallo S., Valentino M. (2009), Scavi nella necropoli occidentale di Himera, il paesaggio e le tipologie funerarie, in *Sicilia occidentale. Studi, rassegne, ricerche. Atti delle settime giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo* (Erice, 12-15 ottobre 2009), vol. II, Ampolo C. [ed.], Pisa: Edizioni della Normale, 49-70.